

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

LIBERTÀ, QUANTI SPROPOSITI IN TUO NOME

All'opposto della vita? L'infelicità più che la morte

DAVIDE RONDONI



L'hanno sbattuta pure in prima pagina con il titolo: libera. Ora che c'è la possibilità che la facciano morire di fame e di sete. Libera di morire, prima condannata a morte dell'Italia Repubblicana. Così l'Unità, organo di un partito che un tempo guardava con orrore le conquiste del radicalismo chic e ora le applaude con strana voluttà, sbatte Eluana in prima pagina con un titolo che mostra tutta la strana parabola di una cultura entrata in centrifuga. Se ieri consideravano la volontà individuale sacrificabile al collettivo, ora applaudono - sulla pelle della povera Eluana - a un principio cosiddetto dell'autodeterminazione. La libertà, secondo questo principio, coincide con l'autodeterminazione. Lasciamo per un attimo la vicenda penosa della povera Eluana, che non si è autodeterminata in niente, e che come un oggetto quando diventa troppo ingombrante e fastidioso si stacca la spina e via (gran libertà di essere rifiutati...). Lasciamo per un attimo questa strana contesa in cui da un lato c'è chi vuol far morire subito una ragazza che, lo ripetiamo per i medici non è morta e non è sotto accanimento terapeutico, e dall'altro c'è chi la vorrebbe semplicemente accompagnare al suo destino, come han scritto ieri le suore che l'hanno accudita finora. Lasciamo per un attimo il caso specifico che ha avuto il "merito" di far salire a galla le diverse posizioni. E guardiamo la parola di quel titolo cinico fino allo spavento: la libertà coincide con l'autodeterminazione? Un intellettuale di sinistra come Pasolini e tanti altri che come me si sono formati su autori e poeti appartenenti all'area politica di sinistra sarebbero inorriditi. La libertà come autodeterminazione è un'astrazione, una idea in fondo violenta che vale solo in una società senza più legami. Una società di "monadi", come i filosofi definiscono l'uomo che non ha alcun legame essenziale con nulla. Una società senza affetto, senza responsabilità reciproche. Senza ideali a cui tendere. Provate a pensare se vostro figlio, o una persona che amate vi dicesse che in nome dell'autodeterminazione ha deciso di farla finita. Per i motivi che lui o lei ritiene validi. Lo lascereste fare, in nome del valore assoluto dell'autodeterminazione? O cerchereste in ogni modo di convincerlo che la sua vera libertà consiste nell'aderire alla vita? Magari cercando ogni aiuto possibile? Il caso estremo di Eluana, come tutti i casi estremi, serve a far capire se certi principi sono fermi oppure no. Perché è proprio nei casi difficili che si vede se i principi valgono. Troppo facile dire che la vita è un valore quando non subisce prove, come è troppo facile dire che rubare è sbagliato quando i soldi si hanno. E nelle prove che si vedono i principi di una società. Il fatto tremendo emerso ora è che ormai per i paladini dell'autodeterminazione vita o morte si equivalgono, ciò che dà valore all'uno o all'altra è solo la scelta del singolo inteso come monade. La vita vale solo se la sceglie, e la morte pure. E all'opposto della vita non c'è più la morte ma un'idea di infelicità che cambia a seconda della cultura dominante. Sì, non è più la morte l'opposto della vita, per questi strani paladini della morte e dell'individualismo più cieco (e alcuni di loro si chiamavano "comunisti", che tragitto perverso...): l'opposto è l'infelicità. Ma è qui il punto: che cosa rende una vita infelice? La mancanza di salute? La mancanza di soldi? Di bellezza? Cosa? L'appartenere alla razza sbagliata? Hanno deciso che la vita di Eluana era infelice e quindi tanto valeva consegnarla alla morte. Anche se è viva. Sarà la cultura dominante e cangiante a decidere di volta in volta cosa rende infelice la vita e dunque da eliminare. E la fine della vita come valore assoluto. È l'inizio di un'epoca dove vita o morte valgono uguale. Ma, appunto, un'epoca di mancanza di amore, oltre che di mancanza di ragione. Solo chi non ama può ritenere uguale la vita o la morte di coloro che ha intorno.

LA VICENDA DI ELUANA DAL PUNTO DI VISTA ETICO

Fosse solo per precauzione «non si può uccidere»

GIACOMO SAMEK LODOVICI



Dunque è deciso: Eluana deve morire. Senza entrare nel merito degli aspetti giuridici della questione, consideriamo la vicenda dal punto di vista etico. In effetti, una (non l'unica) delle questioni centrali di questa tragica (per lei, per suo padre, per l'impatto sull'opinione pubblica e sui costumi) vicenda è capire chi o che cosa sia Eluana. Le alternative sono tre. Una prima possibilità è che Eluana sia un vegetale e allora non fa problema toglierle l'alimentazione; ma, in tal caso, non ha senso mettere in pratica tutte le misure previste dalla sentenza

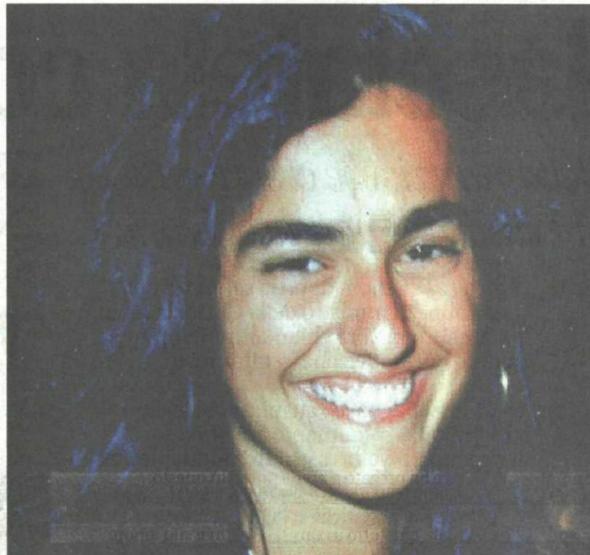
uscita a luglio per evitarle delle sofferenze quando le si toglierà l'alimentazione. Anzi, non si capisce perché toglierle da mangiare e da bere per farla morire: perché non spararle o farle un'iniezione letale? È molto brutale parlare in questi termini, ma coerente, se Eluana fosse una pianta, dato che quando uccidiamo le piante non ci preoccupiamo di dare loro sedativi: le tagliamo e basta. Una seconda possibilità è che Eluana sia un essere umano: in tal caso, toglierle l'alimentazione è un omicidio. Si dice che Eluana voleva così. Ma, a parte il fatto che questa sua volontà è ancora da dimostrare, come *Avvenire* ha fatto notare in molti articoli - anche intervistando amiche ed insegnanti di

Eluana che hanno fermamente messo in dubbio che tale fosse la volontà di Eluana -, a parte il fatto che, circa le nostre priorità, quando siamo malati molto spesso cambiamo idea rispetto a quando siamo sani, cambiamo i nostri desideri e le nostre preferenze; a parte tutto questo, resta il fatto che far morire Eluana di fame e di sete equivale pur sempre ad omicidio, sia pure di una (presunta) consenziente. Per qualcuno, anche se Eluana è un essere umano, l'atto di chi sospenderà l'alimentazione e le successive omissioni. Resta il fatto che si tratta di qualcosa di orrendo, più o meno come lasciar morire di fame e di sete un bambino che non riesce ad alimentarsi da solo. Infine, una terza possibilità è quella di dire che non sappiamo chi o che cosa sia Eluana: ma, allora, vale il principio di precauzione e dunque non si deve provocare la sua morte, perché non si deve correre il rischio di uccidere un essere umano. Questo principio viene invocato talvolta fuori luogo, perché

nella vita alcuni rischi è necessario correrli. Ma dipende dalla posta in gioco. Se un calciatore vede un cespuglio muoversi, non deve assolutamente sparare se non è totalmente sicuro che dietro il cespuglio non si trova un essere umano. Se c'è il rischio di uccidere un uomo la posta in gioco è altissima, perché l'uomo ha una dignità incommensurabile (che dipende dal suo stesso esistere e non dalle sue condizioni di vita; ovviamente su questo punto il discorso sarebbe lungo). Come diceva Kant, mentre le cose hanno un prezzo, che può essere quantificato-misurato, gli uomini hanno un valore che è incommensurabile. Insomma, ci sarebbero molte ragioni per ritenere che Eluana non sia un vegetale, così come dovremmo tener nitidamente presenti gli esempi (riferiti da *Avvenire* in questi mesi) di pazienti in stato cosiddetto "vegetativo" che hanno ripreso coscienza anche dopo molto tempo (per esempio dopo 19 anni, come nel caso dell'americano Terri Wallis). Ma ammettiamo pure di non avere certezze su di lei: non dobbiamo correre il pericolo di uccidere un essere umano.

LA VIGNETTA

E' UFFICIALE: VIVIAMO IN UNO STATO DI DELITTO!



tagliarcorto

di Dino Basti

Appropriazione indebita della parola «futuro»

Termini. «Fiore all'occhiello della sanità friulana», addirittura «soluzione ideale». Così viene definita la struttura ospedaliera che potrebbe essere «l'ultima meta di Eluana Englaro». Fiore all'occhiello, soluzione ideale... Entusiasmi sconcertanti. Eppoi, stecca nei commenti un certo uso della parola «futuro»: è appropriazione indebita. Tour. Dai rodaggi in provincia schizzano frammenti del nuovo show di Sabina Guzzanti (nuovo per il botteghino). Ghigna: «I cattolici votano per chi gli pare/ e chi gli dà da mangiare». Sabina fa rima anche con sciocchina.

SPONTANEO RIPENSARE ALLE DENUNCE DEL CARDINALE VON GALEN

Così il Leone di Münster difese gli «indegni di vivere»

DON ANDREA VENA



Sono appena rientrato dall'ospedale: dista 25 chilometri. Un mio parrochiano sta attendendo che Dio apra la Porta. Lo sa. All'inizio con rassegnazione, oggi con fiducia e serenità: Dio aprirà la porta. È in agonia. Chiede spesso di me e la moglie mi chiama. La moglie: con una mano accarezza il marito e con l'altra si asciuga le lacrime. E insieme pregano. E io vado: avanti e indietro. Due, tre volte al giorno. Con questo stato d'animo accolgo la notizia di Eluana. Non ho parole. E quelle

poche che ho le prendo dal beato Von Galen, il Leone di Münster (1878-1946) che in modo lapidario denunciò le nefandezze hitleriane condotte sugli inermi. Tornano così attuali, eccole: «...quando sono venuto a conoscenza che dei malati della casa di Marienthal dovevano essere portati via, per essere uccisi, io il 28 luglio ho sporto denuncia al pubblico ministero della pretura di Münster... Già il 26 luglio avevo protestato... Senza esito. Così noi dobbiamo tener conto del fatto

Il beato tedesco in modo lapidario condannò le nefandezze hitleriane

che i poveri e indifesi malati prima o poi saranno uccisi. Perché? Non perché siano colpevoli di un crimine che meriti la morte, non perché forse abbiano aggredito il loro infermiere o guardiano, di modo che costui, per salvaguardare la propria vita, non abbia avuto altra scelta che affrontare con la forza, per legittima difesa, l'aggressore. Questi sono casi in cui, oltre all'uccisione del nemico armato del Paese in guerra giusta, è lecito l'uso della forza fino all'uccisione e, spesso volte, è anche necessario. No, non per tali motivi devono morire quegli infelici malati, ma perché, secondo il giudizio di un ufficio, secondo il parere di una qualunque commissione, son divenuti "indegni di vivere", per il fatto che, secondo tale perizia, fanno parte dei "connazionali improduttivi". Si giudica: non possono più produrre, sono come una vecchia macchina, che non funziona più, come un vecchio cavallo

diventato inguaribilmente zoppo. Sono come una mucca che non dà più latte. Cosa si fa con una tale macchina? Viene demolita. Cosa si fa con un cavallo zoppo, con una talaltra bestia improduttiva? No, non voglio portare a fine questo paragone, per quanto tremendi siano la sua giustificazione e il suo potere illuminante. No, qui si tratta di esseri umani, nostri consimili, nostri fratelli e sorelle! Ma per questo non meritano di essere uccisi. Hai tu, ho io il diritto alla vita soltanto finché noi siamo produttivi, finché siamo ritenuti produttivi da altri? Se si ammette il principio, ora applicato, che l'uomo "improduttivo" possa essere ucciso, allora guai a tutti noi, quando saremo vecchi e decrepiti!... Allora nessuno è più sicuro della propria vita... e nessuna polizia li proteggerà, e nessun tribunale punirà il loro assassinio e condannerà l'assassino alla pena che merita» (dall'omelia del 3 agosto 1941). Ahimè, meglio che torni dal mio malato: lui attende che la porta si apra. Lui sa che il Signore gli aprirà.



GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUEL CHE NON CREDONO
Direttore responsabile: **Dino Boffo**
Vicedirettrici: Tiziano Resca - Marco Tarquinio

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente: **Marcello Semeraro**
Vice Presidente: **Lorenzo Ornaghi**

Consiglieri: **Giuseppe Camadini**, **Francesco Ceriotti**, **Franco Dalla Sega**, **Paolo Mascarino**, **Domenico Pompili**, **Paola Ricci Sindoni**, **Luigi Roth**
Direttore Generale: **Paolo Nusiner**
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in penultima pagina
- Abbonamenti 80020084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10/A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Stampa Edizioni Telemesse
C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani
Strada Ottava / Zona Industriale
95121 Catania
Telefono: (030) 7725511

STEC, Roma
Via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11
TIME, Srl
Strada Ottava / Zona Industriale
352/2003 conv. L. 46/2004,
art. 1, c. 1, DCB Milano
Tel. (030) 7725511

Distribuzione: **A & G Marco SpA**, Via Forzezza, 27 20126 Milano
Poste Italiane
Spedizione in A.P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano
ISSN 1120-6020
FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO ADS n. 0298 del 11-12-2007
LA TIPOGRAFIA DEL 1411/2008 E STATA DI 136.894 COPIE

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250



Milano, domeniche «verdi» ma anche più «sane»



Chiavenna, intervenuto alla presentazione della Giornata mondiale contro il diabete. «Intendo declinare queste domeniche sotto tre aspetti - ha detto -: la parte ecologica, la parte sportiva e la parte alimentare, con liste che indichino le calorie di ogni piatto, la loro composizione e le eventuali varie controindicazioni per alcune categorie di pazienti. «Ci metteremo subito al lavoro», ha promesso. E probabilmente dalla primavera le domeniche «verdi» di Milano saranno anche domeniche più «sane».



Grosseto, ladri di ciclamini in azione da 15 giorni



seriamente è preoccupata: l'allarme lo hanno lanciato gli operai comunali che cercano anche di capire chi siano gli autori. Perché capita proprio ogni mattina che Grosseto si svegli deturpata dalle aiuole appena sistemate: «Non abbiamo fatto a tempo a sistemare le piantine, che sono sparite», dice il sindaco, Emilio Bonifazi. E addirittura sono state rubate anche le fioriere in cotto che erano state collocate per la Festa di Ognissanti, nel cimitero...



Osservati speciali

Diamanti artificiali dalla tequila Un prezioso «cocktail» messicano



Su un piano d'acciaio, si spruzza tequila scaldata a 800 gradi: uno spruzzo ogni mezzo secondo, per circa 22mila volte. Come ricetta non è semplice, ma quel che si ottiene non è un cocktail qualsiasi, bensì una pellicola di vero, purissimo diamante. Hanno scoperto il procedimento tre scienziati messicani guidati da Miguel Apatiga: da tempo, cercavano il modo di trasformare in diamante vari tipi di alcol. Finché, dopo vari tentativi, non hanno scoperto di avere la soluzione a portata di mano (per così dire). A contenere il giusto mix di acqua ed

etanolo necessario a completare l'esperimento, infatti, era proprio lei: la tequila. Anzi, «el» tequila, come i messicani chiamano il loro tipico distillato di agave. Grazie alla nuova scoperta, presto si potranno produrre pellicole di diamanti invisibili a occhio nudo: non adatte a farne gioielli, ma utili per costruire microchip e rivestimenti industriali. Partendo, per giunta, da tequila di scarsa qualità: quella usata dai tre scienziati costava 3 dollari a bottiglia. A suo modo, un miracolo della scienza. **Riccardo Spagnolo**